

QUALI PROSPETTIVE ECONOMICHE E OCCUPAZIONALI PER IL TURISMO NELLE VALLATE ALPINE – 2

di Udalrico Fantelli¹

Quale Sindaco di un Comune montano (Dimaro-Folgarida), inserito in una valle alpina che nel turismo ha trovato molto pane e abbondante companatico, pur con qualche avvisaglia di nuovi problemi (e non solo di tipo occupazionale o di sviluppo economico), mi soffermerò a descrivere brevemente tre fasi interdipendenti di questo, per molti aspetti, nuovo ed interessante processo di sviluppo che ha interessato la mia valle, ma che, in linea generale, ha toccato tutto l'arco alpino;

- la situazione di partenza (considerata dagli inizi del Novecento al secondo dopoguerra);
- la situazione attuale dell'industria turistica, nei suoi aspetti economici più macroscopici e più appariscenti;
- alcune prospettive per il futuro.

DALL'EMIGRAZIONE ALL'ECONOMIA TURISTICA

Non è possibile misurare concretamente la quantità e la qualità della "rivoluzione turistica" che ha interessato la mia e, mutatis mutandis, le nostre valli alpine, senza tener presente alcuni dati riepilogativi di una situazione economico-sociale ovunque diffusa e per molti decenni statisticamente incombente sulle nostre popolazioni di montagna.

La mia valle contava, agli inizi del secolo XX° oltre 15.000 abitanti, aumentati nel censimento del 1951 a 16.726 unità ed era inserita, quale contea tirolese, nell'impero austro-ungarico. Nel primo quinquennio di questo secolo, dal distretto giudiziale di Male, che corrispondeva all'attuale territorio comprensoriale, emigrarono verso "i paesi della speranza": in via permanente 1.051 uomini, 1.267 donne e 234 ragazzi fino ai 16 anni; in via temporanea: 4.647 uomini, 662 donne e 821 ragazzi, con una media annuale di emigrazione complessiva per il quinquennio considerato di 1.736 unità.

I paesi verso cui si emigrava erano le Americhe, Francia, Germania, Svizzera, Italia e altre regioni interne all'impero austro-ungarico. Le professioni esercitate dagli emigranti erano quelle di: segantino, muratore, zappatore, minatore, giornaliero, funista e ramaio per gli uomini; di serva, contadina, giornaliera per le donne.

Nel secondo dopoguerra, quando la Valle era da decenni stata italiana, fu la stessa Regione Autonoma Trentino Alto Adige a organizzare un "ordinato" e per molti aspetti tragico esodo di molte decine di abitanti della valle di Sole (più di quaranta solo nel mio paese) verso il Cile, dove essi trovarono poca terra arida, abitazioni senza corrente elettrica né acqua corrente, totale mancanza dei più elementari servizi necessari alla vita di società.

In questo stesso periodo, tra gli inizi del Novecento e la fine degli anni Sessanta, l'attività lavorativa largamente predominante fra chi restava aggrappato alle dure zolle della terra natia era quella del settore primario: zootecnia (allevamento di caprini, ovini e soprattutto bovini), silvicoltura, agricoltura di sussistenza. La sola superficie agraria in valle di Sole nel 1930 era di 5.258 ettari su di una superficie catastale di 67.312 ettari. Nel 1970 i seminativi si erano ridotti a 315,06 ettari e tutta la superficie agricola utilizzata (semi- nativi, prati e pascoli, coltivazioni legnoso-agrarie) assommava a 15.436,26 ettari su di un totale di 40.707 ettari di territorio produttivo.

Ad iniziare dalla metà degli anni Sessanta, approfittando della generale crescita di benessere della nazione italiana (anni del miracolo economico), attingendo alle risorse della Regione Autonoma e successivamente della Provincia Autonoma di Trento che avevano tentato, con risultati non omogenei, la carta dell'industrializzazione della periferia montana; sviluppando accortamente un turismo estivo

¹ Sindaco di Dimaro-Folgarida e Presidente del Centro Studi Val di Sole.

che era già nato a ridosso della seconda guerra mondiale: concentrando ogni sforzo nello sviluppo di 3/4 stazioni invernali in quota (Passo del Tonale, Peio, Folgarida e Marileva); incominciando, seppure con fatica, a ragionare su prospettive meditate di sviluppo coordinato e di governo globale del territorio secondo i canoni di una più rigorosa scienza urbanistica, le condizioni economiche, occupazionali e di vivibilità complessiva della valle sono radicalmente mutate, dando origine a quella rivoluzione "turistica", che ha indotto nelle popolazioni i cambiamenti più profondi e generalizzati dalla rivoluzione industriale in poi.

LA "RIVOLUZIONE TURISTICA"

La situazione attuale dello sviluppo economico delle zone interessate dal turismo di massa si può comprendere leggendo trasversalmente, collegando e comparando i seguenti dati statistici: abitanti della Valle di Sole nel censimento del 1991 = 14.441 (- 2.285 persone in 40 anni), suddivisi in 14 comuni, dei quali 10 in accentuato decremento demografico, tre in leggera crescita e uno stazionario; presenza sul territorio di n° 394 aziende commerciali (47 aziende all'ingrosso, 328 aziende del commercio fisso al minuto e 19 del commercio ambulante); 170 ristoranti e trattorie (tra annuali e stagionali); 134 bar-caffè; 35 negozi di barbiere e parrucchiere; 17 agenzie di mediazione; 86,6 abbonamenti alla TV per cento famiglie; lire 21.562.000 pro capite di depositi bancari; lire 7.780.000 pro capite di impieghi bancari; ma anche: solo due aziende agricole con superficie oltre i 50 ettari ciascuna e ben 455 aziende agricole fino a un ettaro; crisi totale e forse irreversibile della zootecnia con abbandono della circa 140 malghe per l'alpeggio; produzione di 70.300 quintali di mele; consumo di 49.626.000 Kwh annuali; presenza di 453 aziende artigiane nei vari comparti e settori della produzione. Tutto ciò (ed altro ancora), io ritengo, a sostanziale corredo e supporto di questi altri indici statistici del comparto turistico: 44.146 posti letto a disposizione, così suddivisi: 7.885 posti letto alberghieri distribuiti su 125 alberghi; 16.421 posti letto in campeggi, alloggi privati, rifugi, agritur, colonie e case per ferie 19.840 posti letto in 4.520 esercizi di seconde case.

Il totale delle presenze turistiche in Valle di Sole nel 1992 ha raggiunto il numero di 3.374.684 e questo, probabilmente è un numero per difetto rispetto alla situazione reale e comunque non sarà il record insuperabile.

Ad una analisi pur superficiale del fenomeno, si rileva che i punti di forza e le cause giustificati ve e motivanti di questo imponente fenomeno sociale ed economico del turismo di massa che invade la mia valle, sono le seguenti: genuinità del territorio montano; presenza di idonee strutture ricettive; competente ospitalità; presenza del parco naturale Adamello-Brenta e del Parco Nazionale dello Stelvio; offerta dei servizi di due stazioni termali (Peio e Rabbi); possibilità della pratica dello sci invernale sia da fondo che da discesa (Tonale, Peio, Folgarida, Marileva) e dello sci estivo (Ghiacciaio Presena); agibilità di un parco fluviale con pista ciclabile e nuovi sport della canoa e del Rafting (gomme); diffusione delle aziende agrituristiche; promozione di specifiche attività culturali e comoda agibilità di strutture per la cultura (musei, biblioteche, mostre, ecc.).

Ma non è tutto oro quello che luccica: in un recente rapporto di ricerca si dimostra che il benessere indotto dalla "rivoluzione turistica" ha innescato trasformazioni strutturali tali da ipotecare pesantemente gli equilibri futuri: è in crisi il piano dei valori, cioè quei criteri indispensabili a costruire l'identità di un individuo, di una comunità, di una società e senza i quali non è pensabile alcun avanzamento o progresso.

Coniugare tradizione e innovazione non è certo cosa agevole; aprirsi al nuovo senza perdere la propria identità psichica e culturale non è semplice. In questa crisi "figure, ruoli e rapporti tradizionali perdono universalità e credibilità". Emergono ovunque segnali di disagio e di difficoltà a reggere questo processo di transizione. "È la famiglia il punto critico di questa necessaria sintesi evolutiva. La figura maschile è disorientata e in difficoltà ad accettare i nuovi modelli femminili. La donna, viceversa, si

trova a vivere frustranti sensi di colpa nei confronti della famiglia e della casa, ma anche del lavoro. I modelli culturali da trasmettere ai figli sono spesso sovrapposti e confusi".

QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?

Anche nelle scelte economiche, è importante promuovere e incentivare una visione progettuale nella quale devono tornare in primo piano valori come la solidarietà e la partecipazione, ma anche mete come l'istruzione e la preparazione professionale. Ogni ulteriore sviluppo è condizionato prioritariamente da un contestuale sviluppo scolastico, culturale, informativo, di approfondimento e di organizzazione dei valori. Insieme con gli alberghi, le piste e gli impianti di risalita e tutto il caravanserraglio del turismo di massa, dobbiamo costruire scuole superiori, istituti professionali, centri culturali, poli museali, istituzioni di ricerca e sperimentazione, opportunità culturali per lo sport, il tempo libero e la socializzazione. Solo recuperando, in chiave moderna, le proprie radici e la propria identità storica, si riuscirà a dare spessore e solidità concorrenziale al progresso economico. Nuove forme associazionistiche e cooperativistiche devono essere inventate e incentivate. Il futuro del progresso economico avrà i nuovi nomi della demassificazione (o deriminizzazione), della deantropizzazione del territorio, della riqualificazione dei flussi turistici ferragostani e decembrini, del recupero e della tutela integrale dell'ambiente, dell'esaltazione della qualità, anche spirituale, della vita. Occorre investire maggiori risorse in istruzione, cultura e progettualità imprenditoriale. Bisogna ritornare a voler rischiare nella propria azienda turistica, ed attivare politiche sociali e servizi di carattere generale e sovracomunale; passare sempre più da una economia di dipendenti ad una di piccoli e medi imprenditori; costruire progetti economici integrati, come l'agriturismo, il turismo culturale e congressuale, il marchio dei prodotti tipici locali, l'artigianato artistico, le strutture integrate di servizio, non sempre e necessariamente pubbliche.

Un recente studio sulla qualità e sulle prospettive del turismo della Valle di Sole, commissionato all'Università di Trento dalla A.P.T. Solandra indica, sinteticamente, queste nuove prospettive (ed impegni) per il domani (prospettive ed impegni che penso possano calzare per molte analoghe situazioni socio-culturali delle nostre valli):

1. Differenziare l'offerta in funzione delle potenzialità turistiche del territorio;
2. Qualificare le risorse imprenditoriali, con formazione della professionalità nel campo della gestione alberghiera;
3. Perseguire le compatibilità ambientali;
4. Migliorare le infrastrutture, la viabilità e i trasporti;
5. Favorire la integrazione settoriale, rafforzando i legami economici e sociali esistenti tra il turismo e gli altri settori produttivi;
6. Attivare dei progetti "Leader" per le zone marginali e per le aree rurali di montagna.

A tutto ciò penso si possa aggiungere una breve testimonianza e poi una raccomandazione: quella di non dimenticare la storia e, in essa, il valore della tradizione delle genti di montagna, con la loro saggezza secolare e con il loro spirito di intraprendenza e di sacrificio, da tramandare, in forme moderne e convincenti alle nuove generazioni.